

Syrinx n° 76 del 4/2008
Di Angela Saponaro

D- Come hai pensato di affrontare la nuova esperienza di direttore ed organizzatore?

R- E' stato quasi per caso: una richiesta della Scuola di Musica di Fiesole di occuparmi di un Laboratorio di musica del 900. fu necessario avvicinare partiture di Schoenberg, Strawinsky, poi Berio, Donatoni, etc, anche le più difficili. Mi sono trovato a dirigere quasi senza pensarci ed è stata una cosa assolutamente naturale. Non ho mai pensato di cambiare mestiere, tanto è vero che non l'ho fatto. E' stata una naturale espansione della mia professione di flautista. Non direi neppure che fosse un mio desiderio segreto; ho sempre pensato che per farlo come unica professione ci voglia un percorso apposito: io lo faccio solo come attività complementare. Mi reputo ancora un musicista flautista che mette la propria esperienza a servizio della musica per quello che sono in grado di fare.

D- Quali difficoltà hai trovato ?

R- Come ho detto, all'inizio avevo da dirigere un gruppo di ottimi giovani. Forse se mi fossi trovato al cospetto di una vera orchestra professionale avrei avuto dei timori e dei disagi, è naturale. Solo chi non conosce la professionalità e la bravura degli orchestrali può permettersi di sentirsi superiore a loro. Poi il tirocinio con i miei giovani e la considerazione di chi mi ascoltava mi ha dato coraggio. Un bravo direttore fiorentino, dopo avermi visto alle prese con una terribile e bella partitura di Fedele mi disse: " Dopo questa potresti dirigere anche la Sagra della Primavera senza problemi!" – Purtroppo è e resterà un sogno. E' una partitura meravigliosa!

D- Che studi hai fatto per dirigere?

R- Non ho fatto studi specifici anche se ha fatto approfonditi studi di composizione che mi permettono di leggere e capire una partitura. Ritengo che la direzione sia in massima parte una dote naturale e assai poco apprendibile. Per sei mesi, in tempi lontani, feci parte dell'orchestra per il corso di direzione che teneva Franco Ferrara a Roma. Ho visto i primi passi di molti direttori poi diventati famosi. Mi chi aveva lacune le ha anche adesso. Essenzialmente perché le lacune di uno strumentista sono molto così evidenti che non gli permettono di emergere. Nei direttori si nascondono meglio: la bacchetta non sbaglia le note e non stona, e la carriera di un direttore è affidata più ai buoni contatti, amicizie, capacità di muoversi tra le maglie delle direzioni artistiche, della politica, etc. Si può diventare importanti senza essere bravi e viceversa. Ma alle orchestre è difficile dargliela a bere: loro sanno chi sono i bravi, e infatti non sono quasi mai ascoltate!

D- E allora secondo te come ci si prepara a fare il direttore?

R- In effetti la direzione d'orchestra è la capacità di trasformare l'idea musicale in movimento ed espressione fisica. Gli studi sulla partitura sono la preparazione teorica, Ma all'atto della direzione ciò che conta sono i movimenti che esprimono la musica da emanare. Con braccio, polso, mano, corpo, viso, occhi. E' qualcosa di simile alla danza, anche se si può fare con movimenti assai piccoli. Un Forte non necessariamente deve essere espresso da un grande sforzo. E' la decisione e lo scatto nervoso anche del solo polso che determina la reazione di chi suona. E questa è tecnica facile e semplice, ma allo stesso tempo difficile da apprendere per chi non ce l'ha naturalmente. E questi saranno sempre un po' inadeguati.

D. Ci dici le differenze fra un flautista e un direttore?

R- La differenza fondamentale è che attraverso la direzione si avvicinano le grandi partiture. Il flauto come strumento solista ha un repertorio limitato: pochi capolavori, pochissimi con

orchestra. Dopo un po' una persona come me, un po' agitata e innamorata della musica, si trova a corti di stimoli. Non rimpiango di aver fatto il flautista: solo che il flauto è uno strumento per far musica non il fine. E se trovo la possibilità di avvicinare altra musica oltre a quella del flauto, ben venga! Continuo perciò a suonare il flauto (un po' meno, ovviamente) e a dividermi con l'organizzazione, la direzione, in particolare con il gruppo Nuovo Contrappunto con il quale facciamo concerti dappertutto, e nell'organizzazione del Festival Suoni Riflessi che è il nostro laboratorio e il fiore all'occhiello per l'originalità delle proposte musicali. Recentemente siamo usciti con due CD su Amadeus con musiche di De Falla, Debussy e Ravel di straordinaria bellezza.

D- Cosa consiglierebbe ai giovani per indirizzare la loro attività?

R- Trovo che i giovani siano più colti e preparati di quando studiavo io. In molti casi mancano però di iniziativa e di un vero amore per quel che fanno. Con l'insicurezza di questi tempi ci vorrebbe grande forza e fantasia, volontà, abnegazione per esprimersi attraverso l'arte. Ci vuole quella vena di follia che a noi ci faceva fare sacrifici per andare a sentire il Quartetto Italiano, o Carlo Zecchi, o altri, quella esaltazione che ci influenzavamo l'un l'altro e che riuscivamo a comunicare anche a chi ci stava vicino. Io questa esaltazione ce l'ho ancora e spero di riuscire ancora a trasmetterla. A dispetto dei tempi tristi che stiamo passando.

Vorrei anche dire di non sentirsi ma "arrivati". Nella musica non si "arriva" mai. Se uno si sente arrivato è perché ha concluso il suo percorso di uomo di cultura, e allora non gli resterà che a noia.